

Il caso “Sant’Orsola” e gli studi per la “recuperabilità” del complesso architettonico

Giuseppe A. Centauro

Generazioni di architetti si sono confrontati con lo “spinoso tema” del restauro architettonico prima e del recupero funzionale poi, di quello che in origine fu il monastero di Sant’Orsola. Un tema quello del riuso di Sant’Orsola che ha direttamente coinvolto in vari ambiti disciplinari, dal restauro alla progettazione, dal rilievo all’urbanistica, le attività di ricerca svolte nell’ambito della Facoltà di Architettura, già a partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso. La problematicità dell’intervento sul costruito esistente è parsa fin da quegli anni di tutta evidenza, essendo le antiche e logorate fabbriche caratterizzate da una parte dalla monumentalità dell’impianto architettonico originario e dall’altra dalla trasformazione d’uso e dall’incuria sopportata in una lunga sequenza di adattamenti funzionali e dismissioni. Trovandosi da anni in condizioni di avanzato degrado e in condizioni igieniche al limite della tollerabilità, risultava dunque un’immagine alquanto obsoleta dell’antico smantellato convento che era stato residenza, prima della soppressione del 1808, residenza delle “Donne di S. Orsa in Cafaggio”¹, successivamente destinato, a partire dalla prima metà dell’Ottocento fino al 1940, quale sede della Manifattura Tabacchi, ed infine, fino al 1968, occupato quale ospizio di sfollati e povero ricovero di sfrattati, senza fissa dimora. Seguirono altri anni di abbandono che resero evidenti le ragioni della querelle tra i fautori della conservazione e quelli del rinnovamento.

L’impatto visivo del complesso di Sant’Orsola tra via Guelfa e via Faenza nel quartiere di San Lorenzo, in due diverse sistemazioni



¹ Per una sintetica, ma esaustiva, descrizione delle vicende di Sant’Orsola legate alla dismissione e al riuso ante 1980, si veda: O. Fantozzi Micali, P. Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze, Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, L.E.F., Firenze 1980, pp. 228-229.

A ridosso degli anni della contestazione studentesca, l'Opera Universitaria, dopo anni di incuria degli immobili, ottenne la concessione d'uso dal demanio allo scopo di realizzarvi alloggi e servizi per gli studenti, con attrezzature culturali e ricreative per l'Università e la città. Correva l'anno 1975, e fu proprio allora che esplose fragorosamente il caso "Sant'Orsola", posto al centro dell'attenzione di nascenti comitati cittadini e del dibattito politico fiorentino. Infatti, l'articolato organismo edilizio del vecchio monastero, situato nel cuore del popolare quartiere di San Lorenzo, era progressivamente divenuto il focus di polemiche e di un forte contraddittorio fra opposte posizioni di pensiero. Ne nacque una questione emblematica, non solo da un punto di vista culturale e tecnico, ma anche di natura socio-economica che, in breve, si allargò alla più generale problematica assai "ideologizzata" in quel tempo, del riuso delle antiche fabbriche fiorentine, alimentando un'ulteriore vivacissima dialettica tra i fautori della conservazione e quelli del "riciclaggio dell'usato" come allora era stato definito. Le aule universitarie non furono esenti da queste sollecitazioni con seminari di studio e tesi di laurea; a seguito di questo furono elaborate molteplici soluzioni ed idee per il recupero pubblico di quel grande spazio inutilizzato. Non dobbiamo, al riguardo, dimenticare anche l'altra questione "nodale" accesa in quegli anni introno sorti dei grandi "contenitori" urbani "da riconvertire", che avrebbero segnato il destino stesso del centro storico, quali, ad esempio, la costruzione dell'Archivio di Stato sull'area dell'ex GIL, storico perno di un altro popolare quartiere fiorentino, quello di Santa Croce, già duramente segnato dall'alluvione del 1966. In anni successivi seguirà il concorso per "Le Murate".

«Bisogna comprendere che il "riciclaggio dell'usato" e "la conservazione dei centri antichi" – come fu giustamente osservato² - sono due modi diversi di porsi di fronte ad uno stesso problema: diversi per le motivazioni che li generano e diversi per i risultati cui si perviene seguendo l'uno o l'altro modo. E' pur vero che, mentre la "conservazione" implica il "riciclaggio" e quindi il risanamento, questi ultimi si possono realizzare anche (forse in molti casi assai più semplicemente e con costi decisamente minori) senza tenere conto delle cosiddette preesistenze, fino al limite estremo di una completa sostituzione realizzando cioè quel "rinnovamento urbano" del quale la cultura anglosassone ha formulato principi e metodi. E' una questione di scelte che però devono essere chiaramente motivate». Come ci ricorda Pierangela Marzullo nei suoi aggiornati studi sull'evoluzione storico urbanistica di Sant'Orsola: «Il 18 ottobre 1975, l'Opera Universitaria di Firenze costituisce un gruppo di lavoro, composto da Giovanni Bocciardi, Alberto Breschi, Carlo Clemente e Roberto Pecchioli, per l'elaborazione di un progetto di ristrutturazione del complesso ... Il 28 gennaio 1977 viene approvato il progetto definitivo e, nel 1979, iniziano i primi interventi di restauro dell'immobile».³

² Cfr. P. Roselli, *Dalla conservazione al "riciclaggio dell'usato". Dieci anni per capire cos'è un centro storico*, in "Paese Sera", a. II, n. 114, del 29 apr. 1976.

³ Si veda *ultra*, P. Marzullo, Parte prima "Trasformazioni architettoniche e funzionali della fabbrica".

Dal gruppo di progettazione⁴ era stata focalizzata l'esigenza di legare la rifunzionalizzazione di S. Orsola, attraverso "una rilettura e reinterpretazione della struttura urbana di Firenze", ad una riflessione sulla questione dei centri storici. «Il centro storico non ci interessa perché è bello o antico, ma perché rappresenta la sola parte moderna dei nostri inqualificabili aggregati urbani, rappresenta il modello, l'esempio a cui attenersi per modificare, per demolire e ricostruire, la città emergente. Se i principi della conservazione fossero applicati a tutto il territorio si potrebbe ricostruire l'originario rapporto città-campagna attribuendo finalmente un ruolo economico all'agricolo, non più luogo di riserva e terra di conquista per l'espansione e per i "rifiuti urbani", ma zona da conservare (è un bene irriproducibile) alla pari del centro storico ... Il modo di intervenire su un manufatto all'interno del centro storico di Firenze, prende le mosse dalla constatazione che la struttura urbana di questa città, al pari di molte altre città italiane, è stata investita da un processo di disgregazione del vecchio tessuto economico e sociale che di fatto ha messo in crisi lo stesso tessuto morfologico della città. Oggi risulterebbe difficile parlare di una unitarietà del tessuto urbano ...». ⁵

Conosciamo purtroppo gli esiti infruttuosi di quel primo, per quanto ponderato ed organico tentativo di recupero "ad alta valenza sociale", ma forse per questo fragile rispetto ai lenti processi di crescita culturale della città. Insuccesso che inevitabilmente portò all'abbandono del progetto e al ritorno della proprietà al Demanio dello Stato. Seguiranno a quel tentativo – come sappiamo nel dettaglio cronologico sintetizzato dall'autrice - le vicende legate all'assegnazione alla Guardia di Finanza della disponibilità del bene, che porteranno a soluzioni completamente antitetiche rispetto a quelle ipotizzate dai progetti universitari, anche sotto il profilo ingegneristico dell'intervento caratterizzato dall'esecuzione di pesanti, ancora una volta non risolutivi, interventi di adattamento e di messa in sicurezza, legati al forzoso insediamento nei malmessi corpi di fabbrica di un caserma dell'arma, nonché alla susseguente, quanto brusca, interruzione del cantiere, lasciato, tra mille polemiche, in balia del degrado, così come si trovava, nel bel mezzo di una "delicatissima" fase dei opere di consolidamento, poi culminata in un ennesimo perdurante abbandono.

La concessione della proprietà alla Provincia di Firenze, avvenuta nell'agosto del 2007, e l'approvazione del progetto preliminare del 2009, hanno in definitiva riaperto una partita decennale per il recupero che pareva ormai perduta che, nel caso malaugurato di un'assenza reiterata di prelazione pubblica, avrebbe potuto segnare una pagina nera, ancor più sconcertante, per l'urbanistica fiorentina. In un quadro di disfacimento ed esiziale trasformazione dello storico monumento, sottoposto ad azioni per lo più irreversibili di ristrutturazione, con obliterazione di parti significative e perdita di elementi architettonici di grande valore testimoniale, si sarebbe facilmente potuto scadere in un processo senza ritorno di alienazione speculativa.

⁴ Cfr. B. Bacciardi, A. Breschi, C. Clemente, R. Pecchioli, *Una proposta per il recupero di funzioni urbane nel centro storico*, CLUSF, Firenze 1979.

⁵ *Ibidem*

Le miserevoli condizioni di degrado riscontrate nel 2007, dopo un decennio di abbandono del cantiere



Oltre alla manifestazione dell'interesse pubblico, per il quale si deve dare atto alla Provincia del coraggioso investimento fatto, poco ancora si sarebbe potuto pensare di salvare senza la paziente e amorevole cura che, con passione e competenze, è stata intrapresa dagli attuali artefici della ricerca e del progetto, adoperatisi con grande dedizione a mettere in luce ogni residua traccia dell'antico assetto e degli stessi reperti costruttivi e decorativi salvatisi, sia pure in modo fortuito e frammentario, da quegli ultimi devastanti interventi e dall'invasività dei trattamenti subiti. Senza l'impegno di Marzullo e il certosino lavoro di catalogazione, si sarebbe facilmente potuto perdere in via definitiva la testimonianza fisica di ogni manufatto architettonico.

Particolari degli interventi interrotti realizzati per allestire in S. Orsola una caserma della Guardia di Finanza



Interessa ancor più in questa occasione rievocare il significato di un dibattito mai sopito che negli anni torna a rinnovarsi nella ricorrente contrapposizione dialettica tra la conservazione e il rinnovamento, specie quando si trattano monumenti del passato “decontestualizzati”, così come i destini dei centri antichi sospesi tra il vecchio da salvaguardare e il nuovo da promuovere. Non esiste contraddizione tra restauro e rinnovamento se condotti all’unisono. I puntualissimi rilievi catalografici condotti in situ su ogni singolo elemento, architettonico o pittorico, rintracciato nel martoriato corpo dell’edificio, le ricerche archivistiche e i nuovi rilievi e studi pervicacemente svolti da Marzullo, lo dimostrano nella prospettiva, ancora di recupero per S. Orsola, fornendo valido supporto ai progettisti incaricati. L’accordo di collaborazione, stretto da alcuni anni⁶, tra il Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, oggi confluito in quello unico di Architettura, e la Provincia di Firenze ha permesso di non disperdere il lavoro di tesi di Marzullo e di finalizzarlo in un’azione tanto efficace, quanto produttiva, di analisi preventiva e diagnostica per il restauro, da far riconfluire nel progetto di riabilitazione funzionale, dimostrando che è sempre possibile intervenire in un’ottica di conservazione, anche quando sembra mancare il tessuto connettivo principale e i pezzi del manufatto da salvaguardare si presentano in modo frammentario, dispersi e deoggettivati da macroscopici rifacimenti, per poter essere ricondotti organicamente nell’alveo del progetto architettonico.

⁶ Si fa riferimento agli Accordi di collaborazione, stipulati sotto la Responsabilità Scientifica di Ricerca di chi scrive, a partire dal 2006, con successivi rinnovi in essere al 2013, relativi allo svolgimento di “*Studi per il restauro di complessi edilizi di proprietà della Provincia di Firenze e delle facciate decorate dell’edilizia storica fiorentina*”. (cfr. Delib. Cons. Dip. del 18/12/2006, con stipula prima convenzione in data 30/03/2007 e sgg.)

